

Voi stupite, disse sorridendo allora Filocle, di vedermi in miglior sembiante che io non era una volta. Frutto della mia cara solitudine è questo cambiamento felice, questa perfetta salute che godo. Mi hanno i miei nemici recato un vantaggio che non avrei potuto mai ritrovare nella più sublime fortuna. E voi volete che io perda i veri beni, per andare in traccia de' falsi, e per tornare alle antiche miserie? Mi sareste voi più nemico di Protesilao, togliendomi quella felicità che riconosco da lui?

Pose Egesippo in opera tutta la sua eloquenza, ma indarno. Siete voi dunque, gli diceva, insensibile al piacere di rivedere i parenti, gli amici che tutti sospirano il vostro ritorno, e che la sola speranza d'abbracciarvi ha colmati di gioja? Voi, che professate di temere i Numi, che vi studiate di non mancare ai proprj doveri, non vi fate voi scrupolo di non servire il nostro re, negargli il vostro ajuto nelle belle opere che medita; e di non contribuire al pubblico bene dei vostri concittadini? Stimante voi cosa lecita lo abbandonarsi a questa selvaggia filosofia? L'anteporre sè stesso a tutto il resto dell'uman genere? L'amar più la sua quiete, che la felicità della patria? Dirà ognuno che lo spirito di vendetta è quello che vi consiglia a più non vedere il sovrano, perchè vi ha maltrattato. Ma egli vi ha maltrattato perchè non vi conosceva: non ha inteso egli di maltrattare il giusto, il virtuoso, il vero Filocle, ma un altro uomo assai diverso da lui. Ora, che vi conosce, e che più non vi prende per un altro, sente rattivarsi in petto tutta l'antica amicizia: vi aspetta, vi sospira e sta colle braccia aperte per istringervi al seno. Impaziente di rivedervi, conta i giorni e le ore che si frappongono al vostro ritorno: e voi avete un cuore così crudele, che, resisterete al piacere del vostro monarca e di tanti affettuosi amici che vi desiderano?